

Intervista a Mimmo Lucà

«Ritrovare la politica per riscattare l'Italia Ma serve la passione»

Convegno dei Cristiano sociali ad Assisi. Si conclude domenica con la marcia per la Pace. «Su 100 cattolici che hanno votato Berlusconi, solo 42 lo rifarebbe»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Può la «passione» essere una categoria politica? I Cristiano sociali pensano di sì. Anzi, pensano che sia un elemento cruciale se si vuole davvero riformare il Paese e la democrazia, se si vuole fare in modo - ed è questa la sfida più grande - che la sfiducia che attraversa il Paese non si trasformi in antipolitica. Oggi domani e domenica ad Assisi si tiene - non a caso in concomitanza con il 50° della marcia della pace voluta da Aldo Capitini - l'ormai tradizionale convegno di studi dei Cristiano sociali. Ci saranno, tra i tanti, Rosy Bindi e Franco Passuello, Luciano Violante e Claudio Martini, ma anche Susanna Camusso e Vasco Errani. Al cuore della tre giorni di Assisi ovviamente le prospettive dei cattolici nella politica italiana. Un tema sul quale Mimmo Lucà, presidente dei Cristiano sociali e parlamentare del Pd, ha idee molto precise.

«Cambiare la politica», è uno dei temi del convegno, «passione politica»...

«Guardi, noi parliamo di passione politica per reagire ad una politica che ormai viene percepita solo come competizione tra leader, mediazione autoreferenziale, spettacolo. Una

politica fredda, cinica, e che fa fatica a farsi capire, lontana dalla vita normale. Ci siamo posti il problema di come riappassionare alla politica i cittadini, in particolare i giovani. Che chiedono credibilità, concretezza, autenticità. Noi vogliamo una politica «calda», orientata al bene comune, che si prenda cura delle persone, delle famiglie, delle comunità».

L'impressione è che in tanti stanno cercando di costruire un nuovo protagonismo dei cattolici «democratici»...

«Voglio essere molto chiaro. Lo sa che una parte significativa degli elettori cattolici praticanti che l'hanno votato nel 2008 stanno abbandonando Berlusconi? Non parlo di sensazioni, ma di dati. Secondo un'indagine recente, su cento elettori cattolici praticanti solo 42 lo rivoterebbero. A gennaio erano il 72%. Non solo. Lo stanno abbandonando anche quelle componenti della Chiesa tradizionalmente più vicine al centro-destra. Con la delega fiscale, con la quale si dovranno risparmiare 20 miliardi, si taglieranno anche le detrazioni per i figli e per i familiari a carico. Tutto questo lo ha fatto un governo di ministri moderati, da Tremonti a Sacconi, dalla Gelmini a Giovannardi».

Le opzioni dei credenti

Secondo una recente indagine, solo il 21%

è convinto che serve

un partito cattolico per

difendere i valori cristiani

Ferventi e praticanti, i cattolici al governo...

«Molti di loro invece di fare una qualche autocritica, tentano di correre ai ripari e garantire una presenza dei cattolici nel dopo-Berlusconi. Il tutto secondo l'equazione cattolici uguali moderati, pensando ad una loro ricomposizione in un partito di centro o di destra. Anche qui, le dò due numeri: tutte le indagini ci dicono che ci sono cattolici in entrambi gli schieramenti, che l'opzione di centro è fortemente minoritaria e che l'ipotesi di un nuovo partito a base confessionale non è neppure presa in considerazione. Alla domanda se per difendere i valori cattolici sia più utile un partito di cattolici risponde di sì solo il 21%. Sono molti i cattolici che hanno scelto di collocarsi nel centrosinistra. Ricordo che il Pd è nato con il robusto apporto di componenti cattolici-democratiche e cristiano sociali. I cattolici praticanti rappresentano un quarto del Pd e si riconoscono nella nostra squadra dirigente, a partire da Bersani. D'altra parte lei pensa che i cattolici moderati possano convivere con le dinamiche confuse del governo, con le baracche, con i conflitti di questa destra, stretta tra Scilipoti e Tremonti? Io no». ❖